

**PRESIDENTE PICCIANO:** Ha chiesto la parola il Consigliere Petrarroia.  
Ne ha facoltà.

**Consigliere PETRARROIA:** Solo un chiarimento: mentre i Comandi della Polizia municipale potrebbero tranquillamente effettuare i controlli sui privati, mi sorge il dubbio che il Comando dei Vigili vada a controllare l'omessa regola di cui risponde il Comune. Credo che, in uno sforzo di onestà intellettuale, se oggi facessimo un controllo sul rispetto delle norme nei nostri Comuni degli impianti di illuminazione pubblica, scopriremmo che, salvo rare e lodevoli eccezioni, si pongono già oggi, con le norme esistenti, una serie di difficoltà e non mi pare ci siano rilievi. Provo semplicemente a suggerire se questa competenza, in aggiunta al comando dei Vigili urbani, possa essere demandata anche a qualche altro organo, di carattere superiore. Se riteniamo che debbano essere per davvero effettuate, il Sindaco dovrebbe disporre di mandare il vigile a controllare che il suo impianto non va bene e applicare la sanzione a se stesso.

**PRESIDENTE PICCIANO:** Ha chiesto la parola il Consigliere Petrarroia.  
Ne ha facoltà.

**Consigliere PETRARROIA:** Come suggerisce il Presidente, bisognerebbe individuare i competenti uffici regionali, quindi, o si individua e si demanda all'Arpa, o si decide altro, perché materialmente il dipendente o il funzionario della Regione non credo sia titolato ad andare a fare il controllo nei Comuni.

**PRESIDENTE PICCIANO:** Ha chiesto la parola il Consigliere Petrarroia. Ne ha facoltà.

**Consigliere PETRARROIA:** L'osservazione che fa il collega Tamburro è condivisibile, ma non vorrei – perciò ho firmato l'emendamento del collega Natalini – che questa legge si iscrivesse nell'elenco, abbastanza lungo, di leggi che vengono approvate in questo Consiglio e che poi, sostanzialmente, non hanno capitolo di Bilancio, quindi, restano non operative, perché questa proposta può aiutare le Amministrazioni locali, e anche i privati, ad evitare un impatto e un inquinamento che, oggettivamente, è nocivo e fastidioso, ma poi le cose le dobbiamo fare per davvero rischiano di non essere fatte. E' proprio di queste ore la vicenda riferita al rapporto tra Comuni e Regione. Come segnalava, in maniera efficace, il collega Natalini, i Bilanci dei Comuni hanno subito una serie di decurtazioni; voglio ricordare che la legge finanziaria nazionale, oltre a disporre il taglio di alcuni organi, ha proprio ridotto i trasferimenti nazionali, per i Bilanci dei Comuni, che hanno di che soffrire, tant'è vero che, probabilmente, non riescono nemmeno a mettere in piedi quelli che sono i servizi ordinari. Il Bilancio della Regione, per una serie di concomitanze, che ha con che spartire con l'allargamento della Giunta, del Consiglio, è un documento che, fino a questo momento, non ha visto aprire un confronto con i Comuni, che, quindi, oggi non hanno un'interlocuzione con la Regione e si trovano ad essere stati equiparati, anche nei mutamenti costituzionali, come dei soggetti che devono assolvere una serie di funzioni e di obblighi. In questa legge prevediamo altre funzioni ed altri obblighi, oltre che delle sanzioni, che si devono evidentemente pagare, perché, se va il tecnico dell'Arpa e trova che lì c'è una sanzione, va ad intimarla e deve pagarla il Comune con il Bilancio dell'Ente, dopodiché noi, che andiamo ad irrorare la sanzione, se quel Comune ci chiede un aiuto per mettere in sicurezza l'impianto, che la Regione ha certificato che non è a norma, gli diciamo che la cosa è fattibile dal punto di vista delle emozioni, ma non è concretizzabile dal punto di vista del Bilancio, perché materialmente non ci sono le risorse in Bilancio. Allora, mi volevo rivolgere al presentatore della proposta, per fare in modo che si chiarisse quest'aspetto, tra la formulazione, che dice “nei limiti delle disponibilità di Bilancio” e la nostra formulazione, che evidentemente è una provocazione esattamente uguale e contraria, cioè concediamo i contributi

necessari – quindi, è come se autorizzassimo i Comuni a presentare istanza alla Regione per mettere in sicurezza i propri impianti di illuminazione esterna – ma diciamo che ciò può avvenire solo nei limiti delle disponibilità. Dire questo, probabilmente, è eccessivo, ma anche eccessivamente generico - lo dico ai colleghi Tamburro e Scarabeo - perché, se nel Bilancio della Regione non c'è nulla, quelli continueranno a ricevere le contestazioni, perché, se non mettono a norma, saranno controllati anche gli anni successivi e, se si verifica che l'impianto non è stato aggiuntato, i Comuni si giustificheranno dicendo di aver chiesto i soldi alla Regione, che, però, non ci sono, in base alle disponibilità di Bilancio. Tutti hanno ragione, ma il Comune, teoricamente, dovrebbe continuare a pagare le sanzioni, a meno che non faccia un mutuo per mettere a norma l'impianto di illuminazione esterna e, magari, in quello stesso Comune non ci sono le risorse neppure per far funzionare la mensa, o fare interventi delle strade interpoderali, o cose simili che, per quell'Amministrazione, potrebbero essere prioritarie. Quindi, il nostro emendamento vuole indurre alla riflessione il presentatore per cercare di trovare una strada mediana tra quello che abbiamo formulato noi e quello che è scritto lì. Neppure la legge finanziaria stabilisce una quantità di soldi appostati in Bilancio, ma prevede genericamente che la cosa venga rimandata al Bilancio anno per anno, quindi, tanto potrebbero esserci i soldi, tanto non potrebbero esserci. Quindi, mentre le sanzioni sono vincolanti e scattano, a carico dei Bilanci dei Comuni, la certezza che i Comuni, anche in misura modesta, possano ricevere finanziamenti dalla Regione per mettere in sicurezza i loro impianti, non c'è.

**Consigliere PETRAROIA:** Per esprimere, da un lato, apprezzamento per questa iniziativa legislativa, dall'altro, noto che c'è stato, come è accaduto anche in qualche altra circostanza, un percorso accidentato, perché su questo testo si poteva prevedere, probabilmente, anche in Commissione, un coinvolgimento anche dell'Esecutivo, cosicché si andavano a raccordare gli obiettivi, assolutamente condivisibili, di contenere l'inquinamento luminoso e aiutare sia i privati che le Amministrazioni pubbliche a mettere in sicurezza i propri impianti, anche adeguando la nostra normativa a quella che già è in vigore in altre Regioni. Questo percorso non c'è stato, quindi, paghiamo una sorta di scotto, che ci ha portato in Aula a tentare di apportare dei correttivi, che, in parte, sono stati accolti, in parte, sono stati respinti, ma rimane questa sorta di discrasia, che non ci agevola nel lavoro istituzionale. Lo dico perché ho seguito lo sforzo dei colleghi, che hanno quantificato la posta in Bilancio del 2010 di 300 mila euro, ma, nel dischetto che abbiamo, i 300 mila euro non ci sono. Sono quelle piccole incomprendimenti, che si sarebbero potute superare – lo dico come metodo, poi ognuno è libero di agire come meglio crede – se ci fosse stata la possibilità di avere la presenza di un rappresentante della Giunta, che avesse portato non soltanto il parere dell'Esecutivo al provvedimento, ma anche gli accorgimenti che servono per tentare di legare l'azione attuativa, che spetta alla Giunta, con la proposta di legge, che è in capo anche ad ogni singolo Consigliere regionale. L'altra cosa che poteva essere inserita nel testo è il richiamo che ci faceva, da ultimo, il Presidente della Giunta regionale, che condivido, cioè il fatto di tenere insieme il contenimento dell'inquinamento luminoso con la messa in sicurezza degli impianti, cosa di cui l'ultimo emendamento proposto dal collega Scarabeo non parla. Invece, in tanti nostri Comuni, ci sono stati ritardi, assenze di risorse, difficoltà di carattere tecnico, che rendono addirittura rischiosi alcuni impianti di pubblica illuminazione. Inoltre, poteva essere inserito il risparmio energetico, cioè, dare una sorta di priorità alle nuove tecnologie, per fare in modo che si perseguisse il contenimento dell'inquinamento, contestualmente ad un'azione tesa al risparmio energetico, favorendo le nuove fonti di energia rinnovabili, perché, se questi esempi virtuosi non vengono fatti dai Comuni, credo diventi complicato che si possano assegnare a privati. Alla fine, abbiamo provato a colmare una lacuna, anche utilizzando le competenze, la professionalità del collega Scarabeo, che evidentemente conosce, in maniera molto dettagliata, questa materia, però,

con questo lavoro di concertazione, si poteva provare ad arricchire l'articolato, per esempio, collegandosi a quanto previsto - come ho avuto modo di vedere - nei PAR dei FAS, dove ci sono parti riguardanti le fonti di energie rinnovabili. Per questa ragione, sarebbe necessaria una riflessione un po' approfondita e spero che, al più presto, ci sia anche la redistribuzione delle deleghe, per avere un riferimento agli Enti locali e per discutere, magari in Commissione, al fine di decidere insieme in che modo possiamo agevolare il normale funzionamento dei Comuni, rispetto a tutte le regole. Questa è una delle tante cose che poi ricadono sui sindaci. Pensate che, nella Finanziaria nazionale, in tutti i Comuni con meno di 1000 abitanti, non ci sarà la Giunta e i Consiglieri diventeranno un numero modesto. Queste innovazioni, quindi, alla fine, portano ad accentrare, su pochissimi soggetti fisici, una quantità grande di funzioni e di responsabilità, anche dal punto di vista personale e non sempre i piccoli Comuni dispongono di uffici tecnici, di consulenti legali o di aiuti, che offrono quei servizi, anche in termini di assistenza, per cercare di sopperire ed andare avanti, e il personale, in qualche caso, l'abbiamo visto anche in TV. Il sindaco di Concacasale, che ha una sola dipendente, che è andata in maternità, è costretto ad andare lui ad aprire e chiudere il Comune. Questa è una situazione abbastanza diffusa. Quindi, sarebbe necessario un nostro ragionamento, visto che non si riesce mai a fare in tempo a dialogare; c'è la famosa Consulta delle Autonomie locali, la legge del 99, ma poi non ci si riesce a riunire, a fare in modo che ci siano delle proposte. Ho visto che nella legge Finanziaria regionale si affrontano, in maniera più forte, in queste circostanze, le tematiche delle Comunità Montane, perché lo Stato se n'è lavato le mani, come a dire: "Vedete voi, se le volete mantenere, ve le pagate, altrimenti, le potete anche chiudere e ve ne assumete le responsabilità", con una logica anche abbastanza sbrigativa, perché, invece, su un territorio come quello nostro, l'articolazione istituzionale e la sua incidenza determinano dei costi che, magari, in una realtà come la Lombardia, oggettivamente, sono più modesti, fatto cento il quadro delle necessità. Quindi, occorrerebbe una riflessione, un ragionamento, per vedere in che modo, un volta per tutte, soprattutto i Comuni piccoli, possano ricevere un aiuto; poi, se nei nostri provvedimenti, prevediamo la premialità che i Comuni che si mettano insieme - notavo il suggerimento del collega Romaguolo, ad esempio, di favorire il Consorzio - per ottenere una risposta ad una loro necessità, vengono prima di quelli che sono da soli e che pretendono ognuno,

magari nel proprio campanile, di moltiplicare siti, servizi, risposte. Proviamo a fare una riflessione che serve davvero, altrimenti mai avviamo questo ragionamento e mai diamo delle risposte concrete al territorio. Una riflessione, al termine di questo periodo, potrà portare a far sì che le Comunità Montane, anziché 6, possano diventare altro, perché ho visto che, in una stessa Comunità Montana, ci sono Comuni che hanno aderito a PIT differenti, quindi, perseguono una programmazione integrata territoriale differente, perché ci sono, oggettivamente, Comunità Montane molto ampie, quindi, bisognerebbe riportare a sintesi quei territori ed è una cosa veramente difficile. Allora, che senso ha averle così grandi? Cioè, non può essere più opportuno immaginare di fare Unioni di Comuni per aree comprensionali, dove, ad esempio, ci sono quelli che vanno a scuola, quindi utilizzano il trasporto, dunque hanno necessità degli stessi servizi? Magari, mettere insieme anche i mezzi utili per le riparazioni quando si rompono gli acquedotti, che può apparire una banalità, ma oggi ognuno li deve comprare per conto proprio; invece, se vengono distribuiti per 6-7 Comuni, sono delle cose che poi, nei Bilanci dei numeri piccoli, dei piccoli Enti, possono fare la differenza. Quindi, dovremmo avviare una fase in cui mettiamo insieme la ristrettezza della finanza pubblica nazionale, le difficoltà del Bilancio regionale, che non può sopperire a tutte le necessità, le opportunità della programmazione sovraordinata e un ridisegno istituzionale, che dica anche ai piccoli Comuni che non possono pretendere di rimanere sempre così e di immaginare che funziona tutto come nella fase pregressa, quando c'era un altro ordinamento che era sovrastrutturato, perché c'era lo Stato e poi la Regione, fino al Comune. Adesso, invece, c'è un ordinamento di equiparazione sostanziale, che, però, è fittizia, perché c'è uno Stato centrale che se ne lava le mani.

Comunque, sul provvedimento, dichiaro la mia astensione.

## **RIPRESA DI SEDUTA**

**ORE 17.05**

**PRESIDENTE PICCIANO:** Ha chiesto la parola il Consigliere Petrarroia. Ne ha facoltà.

**Consigliere PETRARROIA:** Ovviamente, voglio puntualizzare, rispetto a questa proposta dei colleghi Terzano, Di Pasquale ed altri che la posizione che ho avuto modo di anticipare, non era di contrarietà al provvedimento in sé, perché il provvedimento in questione si aggancia ad una norma nazionale, che, tra l'altro, è stata già messa in attuazione in altri territori ed anche a livello nazionale. Quindi, non è il provvedimento che, in sé, merita di essere dibattuto.

Voglio cogliere questa circostanza per cercare di richiamare l'attenzione, della Giunta in particolare, per capire sulle politiche più generali del personale che cosa succede. Non so se qualcuno di voi ha avuto tempo – mi rivolgo ai colleghi di maggioranza, che hanno a disposizione gli Atti di Bilancio già da qualche settimana, noi li abbiamo avuti poco fa – di stampare la proposta di legge finanziaria che, in un articolato, si sofferma, anche in maniera diffusa, ampia, proprio sui problemi del personale, con l'obiettivo di contenere i costi, tant'è vero che si deve ridefinire la pianta organica complessiva della Regione, mettendo a concorso soltanto una parte dei posti che si rendono vacanti. In Regione, se ho ben compreso, c'è il 50% - ovviamente, perdonerete questa carenza di informazioni, ma il dischetto ci è stato consegnato due ore fa. Quindi, c'è una volontà, da parte della Giunta, di mettere mano, tra l'altro bloccando per il 2010 tutti i comandi da altri Enti che, però, in termini finanziari, sono a carico della Regione. Cioè, ci sono una serie di provvedimenti che vanno in direzione di un contenimento della spesa e che sono, a mio avviso, corretti, iscrivendosi nell'agenda di una fase congiunturale che è difficile e che deve vedere una compartecipazione su tutti i capitoli di Bilancio del contenimento dei costi. Questo provvedimento, che non è della Giunta e che, di per sé, non dice nulla di particolare, ha delle ricadute, sia sotto il profilo dell'organizzazione del lavoro, che su quello dei costi. Sotto il profilo dell'organizzazione del lavoro perché, incentivando all'esodo, si tratterebbe di avere almeno una simulazione, per capire degli 800 dipendenti della Regione, quante persone andranno via, cioè quante

possono maturare i requisiti e scegliere di utilizzare questo provvedimento. Se andranno via tre persone, cinque persone, tutto sommato la macchina più generale della Regione, non subirà alcun contraccolpo, se però questo provvedimento potrà essere giustamente e legittimamente utilizzato, perché una volta che è legge, si applica a tutti, quali sono le ricadute sul funzionamento della macchina della Regione Molise? Credo che almeno ci dovremmo porre l'interrogativo. Dall'altra parte, chi si avvale di questa legge ha dei benefici economici, come è giusto che sia. Ma al beneficio del dipendente corrisponde l'uscita, da parte dell'Ente. Ad esempio, c'è la parte previdenziale, che, per un certo numero di anni, deve essere coperta. Allora, non ho assolutamente nulla nei confronti, né della proposta, né delle persone che potrebbero giustamente avvalersi di questi diritto, una volta che il diritto viene sancito da una legge della Regione. Dico, però, che la mano destra non può ignorare quello che fa la mano sinistra, cioè, se dobbiamo affrontare la legge finanziaria e la Giunta, che prospetta a tutti noi, quindi, al Consiglio, una proposta, per quanto riguarda la gestione del personale, credo che questa iniziativa debba, in qualche modo, inserirsi dentro quel tipo di provvedimento più ampio, altrimenti rischiamo per davvero di ritrovarci con il blocco dei comandi, con la copertura dei posti vacanti, che potranno essere fatte solo in ragione del 50% e, dall'altra parte, c'è un provvedimento che porta un certo numero di persone ad optare per l'incentivo all'esodo per andare via e questo determina una spesa. Non sarebbe più opportuno provare a fare una simulazione, sia sulla quantità delle persone potenzialmente interessate, su quello che significa per la macchina della Regione questa cosa? Nello stesso articolo della legge finanziaria, infatti, si stabilisce che i contatti di collaborazione coordinata e continuativa possono essere rinnovati, ma soltanto fino ad una certa misura, ad una certa entità. Questo significa che coloro che già ci sono e che assolvono già delle funzioni, non possono essere facilmente spostati in altri ambiti, altrimenti, quasi per assurdo, si manifesterebbe che quelle persone stavano lì, non per assolvere dei compiti, ma, più che altro, per essere parcheggiati e non mi pare che sia così, almeno come elemento di considerazione. Allora, poiché non credo che approvare questo provvedimento oggi, o tra qualche settimana, comporti conseguenze particolarmente negative per chichessia, propongo all'Aula, al Presidente, di sospendere la trattazione di questo provvedimento, di coinvolgere la Giunta, il Presidente della Giunta, su questo argomento, in modo tale che il nuovo

Assessore al personale possa anche fare una sorta di fotografia, che ci aiuti a capire meglio che cosa accade dal punto di vista delle politiche del personale, poi probabilmente, saremo anche informati – credo che, tra oggi e domani, dovrebbero essere adottati pure i provvedimenti per rinnovare i direttori generali, non so se sono stati già adottati i provvedimenti giuntali, dalle anticipazioni ne dovrebbero essere almeno due – e poi c'è l'altra proposta di legge, che pure è iscritta all'ordine del giorno e che ha a che fare con il riordino della dirigenza. Ma lì la questione è differente, perché la proposta è della Giunta, anche se, in Commissione, la proposta della Giunta è stata stravolta, tant'è vero che anche i servizi della Struttura, in qualche modo, non riconoscono più come propria la proposta originaria, che era stata sottoposta all'attenzione della Giunta, perché in Commissione sono state apportate delle variazioni, anche su quella proposta di legge, che sono notevoli, non sono aspetti marginali. Quindi, la mia proposta è di evitare che, su un argomento così significativo, si proceda a tentoni, approvando un provvedimento, di cui, almeno noi, in quest'Aula, non siamo nella condizione di comprendere le ricadute, né in termini finanziari, né in termini di assetto su organizzazione del personale, degli uffici e del lavoro. Questo lo dico al netto della bontà, sia della proposta che dei proponenti, perché c'è un beneficio stabilito da un norma nazionale e ci sono dei dipendenti della Regione che possono avvalersene – infatti, quando si fa una legge, una volta che è pubblicata sul BURM, le persone possono avvalersene. Non credo, però, che possiamo rincorrere le singole vicende individuali, se non le inseriamo dentro un ragionamento di carattere più complessivo; per esempio, vorrei comprendere, quando si fa la norma e si dice “Si bloccano tutti i comandi”, quanta gente se ne torna nelle Amministrazioni di partenza? O si bloccano i comandi che sono ancora in divenire? Cioè, non vorrei che ad alcune persone – non conosco né i primi, né i secondi, sto facendo un ragionamento esclusivamente di carattere di principio – fosse offerta, anche legittimamente, un'opportunità, ed altre venisse precluse un'occasione, un diritto. Non è più corretto che sia la Giunta regionale, sull'insieme della materia, ad avanzarci una proposta e a consentirci di avere anche un minimo di informativa? Quanti sono i comandati, quanti sono i dipendenti, a cui mancano 5 anni per andare in pensione? Basta avere un aiuto dal responsabile del personale della Regione, abbiamo l'anagrafica di tutti i dipendenti, tempo mezza giornata e lui è in grado di informarci; se sono 7

persone, non perdiamo neppure tempo, se ne sono potenzialmente 70, allora dobbiamo cominciare a capire come ci dobbiamo muovere, perché poi, dall'oggi al domani, potrebbero determinarsi dei disservizi. Lo dico perché, molto spesso, capitano delle cose, non perché ci siano delle responsabilità di matrice politica, ma perché sono frutto di una sommatoria di circostanze. Ad esempio, tra venti giorni, un mese, scadranno i 180 giorni della proposta di legge sul silenzio-assenso dell'autorizzazione dell'eolico e ci ritroveremo con 2000 torri eoliche che si faranno in Molise, semplicemente perché l'ufficio in questione non ha la possibilità di fare l'istruttoria, perché le persone che ci sono non fanno in tempo. Lì non c'è nessuno che materialmente ha pensato di far determinare questo effetto negativo, è che nell'organizzazione del personale c'è una situazione di questo tipo. Quindi, non immaginiamo che mettere mano al personale, in una maniera o in un'altra, non determini poi effetti concreti anche sulle cose che succedono. Per questa ragione, fermo restando la valutazione positiva sulla proposta, avanzo l'ipotesi di lavoro di sospendere solamente la trattazione, di rinviare alla Giunta la possibilità di fare un quadro d'insieme, anche venendo in Commissione a portarci degli elementi. Ci sarà, a giorni, anche il nuovo Assessore al personale, che avrà questa delega, questa responsabilità e, nel contempo, quando affronteremo, anche nella legge finanziaria, il punto che si riferisce al personale, terremo insieme tutte le questioni, dalla riforma del riordino della dirigenza, al contenimento dei costi, all'accesso ai benefici dell'esodo incentivato.

**PRESIDENTE PICCIANO:** Ha chiesto la parola il Consigliere Petrarroia. Ne ha facoltà.

**Consigliere PETRARROIA:** Ribadisco di essere favorevole ai contenuti della proposta. Sono contrario a questo modo di operare e di agire, perché ci troviamo – lo voglio ripetere, perché non credo sia chiaro a tutti, soprattutto a chi non ha letto la legge – a dire che le persone che hanno maturato 35 anni di anzianità possono, fino ad un massimo di 5 anni, essere esonerate dal servizio e percepire 50% del salario, più gli oneri previdenziali; il 50% può diventare anche il 70, se vengono impegnate in attività di valore sociale. Possono essere 10, 20, 100, il fatto che si mette “facoltà” significa che poi è a insindacabile discrezione della Giunta stabilire per chi accogliere la domanda e per chi no. E’ data facoltà alla Regione, in base alle proprie esigenze ad accogliere la richiesta, o meno. Poiché non ci sono criteri, è evidente che la Giunta potrebbe accogliere, o respingere, la domanda che si fa. Non stiamo parlando di un provvedimento a costo zero. Nella Asrem lavorano poco meno di 4000 persone, quante di esse potrebbero aver già maturato i requisiti? Quando si fa una legge, che va in vigore, dovremmo quantomeno saperlo prima, non dopo che l’abbiamo approvata. La differenza con il disposto del Contratto collettivo nazionale - a cui faceva riferimento il collega Bonomolo - è che, invece, quel contratto ha una sua ratio, cioè, si favorisce l’esodo incentivato, a condizione che quelle posizioni non vengano ricoperte da sostituti, altrimenti bisogna pagare per lo stesso posto due persone. Cerchiamo almeno di essere intellettualmente onesti tra di noi. Nessuno sta stabilendo una contrarietà di principio, rispetto ad una discriminazione che dovrebbero subire i dipendenti della regione Molise, o dell’Asrem, rispetto ai dipendenti di altre Amministrazioni. Mi ero premurato semplicemente di proporre di fare una relazione illustrativa, che faccia comprendere quali sono i potenziali beneficiari, quanto costano, in quali postazioni sono allocati e se quelle postazioni resteranno vacanti, perché ci sarà una diversa e più efficiente organizzazione del personale, o se, a quelle postazioni, poi bisognerà assumere altre persone. Se la soluzione dei problemi diventa allargare i cordoni della borsa, perché tanto paga “Pantalone”, dico che possiamo assumere anche i 450 dipendenti della Ittierre. Non credo che quei lavoratori abbiano meno diritti. O la disparità rimane da combattere soltanto quando è tra dipendenti pubblici e dipendenti pubblici? Ma

perché i 200 operai forestali non hanno una famiglia, non hanno dei diritti, non sono cittadini tutelati dalla Costituzione italiana? Se la risposta politica ai problemi delle vertenze di lavoro è che, alla fine, la Regione se ne faccia carico anche direttamente, pagando i contributi e gli stipendi, questo vale per tutti. Oppure, stabiliamo che esistono cittadini di serie A e cittadini di serie B, semplicemente perché non sono dipendenti della Pubblica Amministrazione? Cerchiamo di mettere le cose sul tavolo, per come sono. Ho detto che sono a favore di questa norma e non mi serve la menzione che l'ha approvata anche Nichi Vendola, sono a favore perché ritengo che questo provvedimento possa sostituire, ad un personale che è stato assunto in epoca più remota, e che magari ha una qualifica, titoli professionali, delle persone più giovani, che possono apportare anche un miglioramento nell'organizzazione complessiva del lavoro e, quindi, aumentano il tasso di efficienza e di produttività dell'Amministrazione, in quanto tale ed innalzano, probabilmente, anche il livello di qualità di risposta che dà la Regione. Ma se questa cosa viene inserita in un provvedimento organico come quello che, ad esempio, la Giunta ci propone nella Finanziaria, dove si stabilisce, in maniera categorica che, alle persone che vanno via, o al blocco dei comandi, vengono sostituiti in ragione del 50%, abbiamo una logica che agevola il diritto di alcuni, ma all'interno di un contenimento della spesa e di una ottimizzazione del servizio. Non va bene dire che approviamo la norma semplicemente perché c'è una legge nazionale, perché di leggi nazionali ce ne sono tante e lo Stato, quando ha fatto questa legge, ha detto che non valeva per le altre Amministrazioni, perché ogni Amministrazione paga con la propria borsa e noi, se abbiamo un'uscita di circa 60 milioni di euro per il personale - nella Finanziaria è scritto che dobbiamo tentare di contenere i costi - e se ci saranno 70 persone della Regione e 250 o 300 dell'Asrem, che si andranno a valere di questa Legge e che prenderanno per 1, 2,3, fino a 5 anni metà dello stipendio e i contributi, come affrontiamo questa situazione? Facciamo riferimento al concetto della disparità, che abbiamo combattuto, ma, nel frattempo, ci sono delle uscite, o no? Quei servizi saranno fatti da altri, o no, perché ci sarà un nuovo e diverso modello organizzativo? Questa era la domanda che avevo posto all'attenzione della Giunta. Poi, se dobbiamo intendere che, anche tra di noi, la competizione è a chi chiede di più, non è che ci vuole una grande specializzazione a chiedere qualcosa in più, senza porsi il problema della tenuta complessiva dei conti

pubblici. Questo era il ragionamento. Ci siamo ritrovati con una proposta che non è accompagnata da una relazione. Per esempio, già scrivere qui che coloro che andranno via, non saranno sostituiti, o che saranno sostituiti in ragione del 50%, significa che, per la metà, si continua a pagare quello che se ne è andato, ma sostanzialmente viene sostituito in ragione del 50%, quindi, si va a pari. Ma questo qui non c'è scritto. C'è scritto semplicemente che chi matura il diritto se ne può avvalere. Il fatto è che non c'è la quantificazione della spesa; ho ascoltato la preoccupazione del collega, perché è la misura per un triennio e, nel momento in cui viene approvata così ed entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione, se si fa l'edizione straordinaria il 31 e il giorno successivo è il 1 gennaio, e poiché il 1 gennaio è un'altra annualità, se ne parla per il 2011. Allora, tanto vale che si faceva un ragionamento con un minimo di relazione tecnica della struttura del personale e si faceva una norma di raccordo tra quello che è scritto nella legge finanziaria e quello che è scritto qui, senza precludere a nessuno questa opportunità, ma inserendo l'accesso a questo beneficio in una politica più generale del personale, che tenga conto anche delle necessità dell'Ente, altrimenti, quello che si andrà a risparmiare con una mano, lo si va a disperdere con l'altra. Ci si giustifica dicendo di aver voluto combattere la disparità, ma quando è che potremmo avere un minimo di conoscenza su quanti sono i contratti di collaborazione che ci sono nella Regione Molise? Quando possiamo sapere quanti consulenti ci sono in forza alla Regione Molise? Quando possiamo sapere il numero dei comandi da altre Amministrazioni che ci sono alla Regione Molise? Voglio tranquillizzare anche il collega Chierchia, perché se lui vi sollecita ad occuparvi delle questioni del personale, anche rispetto alle stabilizzazioni degli Lsu, alle verticalizzazioni che sono state fatte e tutta un'altra serie di procedimenti, significherà che, nei prossimi giorni, mi impegnerò e tenterò di occuparmi anche di questa problematica. Volevo evitare di occuparmi di questa problematica con un approccio critico, perché, proprio avendo svolto una funzione di dirigente sindacale, volevo cercare di favorire un approccio, attraverso un dialogo e un confronto costruttivo, che si fa attraverso un'audizione del rappresentante della Giunta o del dirigente preposto a questo servizio presso la Regione, che viene in Commissione e ci dà uno spaccato di che cosa sta accadendo, di quello che è successo, di quello che si vuole fare sulle politiche complessive del personale, ritagliandomi un ruolo anche di carattere costruttivo,

di concerto, per dare una mano a tenere dentro il contenimento della spesa, ma senza danneggiare i diritti di nessun lavoratore e cercando di portare avanti anche questo processo di progressiva sostituzione del personale, anche agevolando e dando delle opportunità ai giovani. Questo è un ragionamento che mira alla tutela dell'interesse generale, altrimenti, le questioni vengono affrontate una alla volta – perché c'è sempre un diritto di qualcuno che va tutelato – e alla fine, tirando la riga, non riusciamo più a controllare la spesa pubblica e i conti pubblici, perché c'è un aumento della spesa, in quanto si approvano provvedimenti, che non avendo una scheda finanziaria di supporto, potrebbero determinare un aumento delle uscite non conosciuto. Su questo vogliamo provare a riflettere, per cercare di capire in quale posto dell'organigramma la persona va via e chi lo sostituisce? Se questo è stato allargato anche alla Asrem e va via anche il chirurgo, accade come al Veneziale, dove non si possono fare più gli interventi chirurgici? Chi impedisce alla persona di poter accedere al beneficio? Si parla di facoltà, ma la facoltà come viene interpretata? Nel senso che la norma per gli amici si accoglie e per i nemici si interpreta? Quando si fa una norma, ci dovrebbe essere un criterio obiettivo, che stabilisce che, se vale, vale per tutti, se non vale, non vale. Allora, è l'approccio, il metodo, che, a mio avviso, è sbagliato e per questa ragione ritengo di votare contro questo provvedimento.

**PRESIDENTE PICCIANO:** Ha chiesto la parola il Consigliere Petrarroia. Ne ha facoltà.

**Consigliere PETRARROIA:** Ovviamente, acquisisco l'intervento del collega Romano, che condivido integralmente e, quindi, mi soffermerò soltanto su alcuni aspetti specifici, sempre in termini costruttivi, per dare valore a questo confronto e valenza al dibattito e all'Aula. Sul DPEF - fermo restando che poteva e doveva essere elaborato, approvato prima e messo a disposizione del partenariato istituzionale, oltre che di quello economico e sociale, per arrivare in Commissione, prima che in Consiglio - si dovevano tenere le Audizioni, per cercare di acquisire, attraverso il metodo della concertazione, anche posizioni ed opinioni che potevano arricchire, implementare. Siamo semplicemente i rappresentanti pro tempore, che amministrano questa Regione, non possiamo interpretare necessità, bisogni, opinioni e posizioni delle diverse rappresentazioni, perché questo determinerebbe una sorta di esautoramento. Penso, ad esempio, all'ANCI, l'Associazione dei Comuni, che ha grandi difficoltà perché non riesce nemmeno a dialogare, a ragionare, con i propri associati e penso all'Unione delle Comunità Montane. Prendevo lo spunto in positivo che ha fatto il Presidente della Giunta, quando si è fatto carico, nel precedente intervento, di dire che bisogna immaginare quale deve essere la soluzione anche per il 120, 115 dipendenti delle Comunità Montane del Molise e ci limitiamo soltanto a coloro che hanno un contratto a tempo interminato, perché alcune di queste Comunità Montane, storicamente, hanno anche attivato progettualità con contratti a termine. Quindi, anche l'UNCHEM, anche l'Unione delle Provincie, potevano esprimere un'opinione che poteva raccordarsi. Non necessariamente, quando ci sono questi confronti, dobbiamo immaginare che si determini uno scontro, ci può essere anche una condivisione della proposta, della linea politica, dell'impostazione programmatica che l'Amministrazione regionale avanza. D'altronde, questi attori istituzionali hanno una dignità, una rappresentanza, hanno dei problemi ed è giusto che anche loro possano essere informati e coinvolti nelle scelte strategiche che adotta la Regione, che hanno delle ricadute anche su di loro, così come era ed è importante coinvolgere le rappresentanze del partenariato, perché coloro chi si trovano in un fase difficile, come questa, dove registriamo la peggiore crisi finanziaria, probabilmente dal 1929, coloro che la sopportano sulla propria pelle

sono, in particolare, i rappresentanti delle imprese, da quelle agricole a quelle artigianali, dal mondo della cooperazione alla piccola e media impresa, che poi è l'ossatura dell'economia regionale, sono soggetti che credo abbiamo un loro diritto ad essere interpellati, coinvolti e, quindi, essere messi nella condizione di esprimere una valutazione, suggerendo qualche proposta al Governo regionale rispetto alle scelte. A volte, ci si può anche trovare di fronte a soggetti rappresentativi, che esprimono pure un apprezzamento, una condivisione. Il rinunciare, a monte, ad arricchire l'attività istituzionale e il lavoro del Governo regionale con questi confronti, che non si riescono a tenere, per via dei tempi che mutano – perché sappiamo che il DPEF è stato adottato con la delibera di Giunta del 14 dicembre - se il Bilancio, come veniva chiesto – al di là delle affermazioni, che condivido, che faceva il collega Romano – deve essere incardinato domani, ci ritroviamo ad escludere, anche sulla manovra finanziaria e sulla proposta di legge di Bilancio, queste rappresentanze dalla possibilità di dire la propria opinione. Se la giustizia del coinvolgimento degli attori istituzionali e sociali vale sempre, vale ancora di più nelle fasi di difficoltà, quando bisogna compattare, unire le forze e cercare di uscire insieme dalla crisi, tentando di selezionare gli obiettivi e puntando sulle situazioni più delicate e difficili, avendo il coraggio di stabilire anche le priorità degli interventi. In questo si misura la scelta di Governo, si acquisiscono consensi o dissensi; è chiaro che, quando alcune organizzazioni mettono in rilievo che il mancato confronto è una sconfitta di tutti, credo che abbiano ragione. Quando questo lo fa il più grande sindacato della Regione, che menziona la lettera che ha trasmesso stamattina al Presidente della Giunta - per esempio, dalla lettura degli Atti emerge che c'è stato un calo delle risorse destinate alle Politiche sociali del lavoro da 6 milioni ed 8 dell'anno precedente, ad 1 milione e 6 di quest'anno - quando dice che, per l'agricoltura, si passa da 16 milioni a 7 milioni, può darsi pure che non abbiano avuto modo, tempo, di approfondire e, quindi, nell'incontro si poteva chiarire che c'era stata semplicemente un'incomprensione e si evitava questa sorta di difficoltà, in termini relazionali e di rapporti. Però, non si può affermare che questo non rientra nella potestà, nella sovranità, di rappresentanza, anche se per un ambito differente, perché è un ambito di rappresentanza sociale, non istituzionale, perché credo si commetta un errore di arroccamento, di chiusura autoreferenziale, dove si immagina che, attraverso l'assenza del confronto, si riesca a governare meglio,

perché le scelte che si adottano sono comunque quelle migliori, in quanto il bene è interpretato secondo una sorta di elite, come se ci trovassimo all'interno di una "Città del sole", utopistica, dove ci sono alcuni che sanno interpretare il bene pubblico ed altri, che non hanno gli strumenti culturali, di conoscenza, per poter interloquire sulle questioni, ma devono semplicemente limitarsi ad applaudire quello che fa il Governo in quel momento. E' un'idea di società che, al di là di come si costruire il rapporto tra economia, politica ed informazione, ci riporta indietro nella storia, non ci spinge in avanti, dove la competizione è tra chi è capace a dare le risposte migliori, più efficaci, per rispondere alle difficoltà per il bene pubblico. All'interno del DPEF e della manovra, si parla di alcuni grandi temi, però, ad esempio, non si chiarisce la posizione sul PAR del FAS, il Consiglio regionale aveva assunto un orientamento, poteva essere anche sbagliato che il 70% dei 476 milioni doveva essere destinato alle aree interne, ma questa cosa è scomparsa, perché, dall'articolazione delle risorse del PAR, non c'è più questo vincolo. Allora, poiché questo pronunciamento è assunto all'unanimità dall'Aula, si deve avere, quantomeno il coraggio di dire che si è cambiata opinione, posto che non lo si poteva fare, perché la potestà della programmazione è in capo al Consiglio e non in capo alla Giunta, che lo deve emettere in esecuzione. Qui non parliamo delle risorse comunitarie, che hanno una trafila, in termini di poteri, ma di risorse nazionali, le cui prerogative, in termini di destinazioni di Bilancio, appartengono al Consiglio regionale e non alla Giunta, che deve limitarsi a metterli in esecuzione. Non destinare le risorse alle aree interne significa che quei Comuni di cui si parla in termini di spopolamento, non vengono avvantaggiati dalla politica di una Giunta che accentra la maggiore quantità delle destinazioni nei luoghi che sono più dinamici, dove, per fortuna, c'è una situazione più florida, rispetto alla stragrande maggioranza dei piccoli Comuni delle aree interne, che soffrono un processo di invecchiamento, un calo demografico e, quindi, una soppressione progressiva dei servizi. Pensare una politica per quei territori, senza metterci i soldi a disposizione, è fare un'operazione che può andare bene in astratto, ma in concreto non cammina. Quindi, su questo tema, è evidente che dobbiamo, quantomeno, fare chiarezza - dentro il DPEF si dice solamente che ci sono le risorse cumulate del FAS, con il PAR, più le risorse del programma operativo del FERS e del Fondo Sociale, in tutto sono 772 milioni; abbiamo un tiraggio della spesa, con alcuni bandi, che

sono stati già emanati, collocandoci in una posizione, tutto sommato, dignitosa, rispetto ad una graduatoria nazionale - ma qual è la finalità dell'utilizzo di queste forme, cioè, quali sono i risultati degli investimenti che abbiamo fatto e di quelli che abbiamo in programma di fare, anche con l'emanazione di nuovi bandi? Rispetto agli squilibri, nei processi di sviluppo e alle differenti condizioni di partenza che ci sono tra Belmonte del Sannio e, magari, Ripalimosani, è evidente che non si possono trattare questi due paesi allo stesso modo, altrimenti condanniamo una comunità a non avere mai l'opportunità di riscattarsi, perché non ha le stesse condizioni geografiche di vicinanza al capoluogo, ad una grande via di comunicazione, ad un'area industriale che sostanzialmente ha dei servizi. Quindi, la programmazione unificata dei Fondi comunitari va finalizzata a degli obiettivi, che vanno definiti ed individuati. A questo serve il DPEF, nel quale c'è soltanto la cronaca di quanti bandi sono stati fatti, quanti soldi ci sono e quale è stato il tiraggio, ma non c'è la finalizzazione delle politiche. Cioè, al termine di queste politiche, qual è l'obiettivo che vogliamo raggiungere? Questo non è indicato nel DPEF. Non stiamo parlando della legge di Bilancio, della legge finanziaria, ma di un documento dove vengono stabiliti gli indirizzi di politica economica. Quando si parla di federalismo, anche dentro il DPEF, non si ha il coraggio di prendere una posizione chiara, perché, in questo documento, che ha adottato la Giunta, si oscilla tra due cose: una valutazione positiva, a cui mi associo, come mi associo alla battaglia che è stata fatta in Conferenza Stato - Regione - perché si è inseriti, nella legge nazionale, che dovrà vedere i provvedimenti attuativi, una sorta di impegno a salvaguardare i territori più piccoli, che hanno una frammentazione della popolazione - però, mi pare che, nello stesso DPEF, se lo leggiamo con attenzione, in più circostanze viene messa in evidenza che c'è un atteggiamento del Governo che intende interpretare il federalismo come un semplice taglio di risorse, con un approccio ragionieristico, come a dire che per tanti abitanti, il riparto pro-capite assomma a questo ed equipara i territori dove la popolazione è concentrata, con i territori come il nostro, che dovrebbero avere piuttosto delle condizioni, non dico da Regione a Statuto speciale, ma quasi. Allora, anche qua dentro, paghiamo questa doppiezza, cioè, il nostro rapporto con le scelte sul federalismo o sono di plauso alle modalità con cui il Governo, la maggioranza nazionale, stanno procedendo e ci rimettiamo, se volete, all'interpretazione possibilmente positiva, fattiva, della norma che è

stata fatta inserire nella legge Quadro, o, altrimenti, facciamo una battaglia, dicendo con chiarezza che non possiamo essere equiparati, né sul riparto della sanità, né del sociale, né della scuola, né del lavoro, semplicemente in base ad una media, che è la media di Trilussa, perché non si possono fare parti uguali tra diseguali, perché i nostri 320 mila abitanti hanno una collocazione e una particolarità che, oggettivamente è diversa dai 120 mila che sono nel centro di Milano, di Roma, di Napoli o di Torino. Però, lo dobbiamo dire con chiarezza, non possiamo stare con il piede in due staffe e dire che è una cosa buona ma, nel frattempo, stiamo pagando i danni di un'interpretazione che ha un approccio meramente ragionieristico. Lo dico con l'intento e la volontà, perché questa è una questione bipartisan, dal momento che questo approccio, in termini di taglio di risorse, dal centro alla periferia, ormai, è una cultura che appartiene a tutti quanti gli schieramenti, tant'è che non abbiamo notato un granché di differenza, quindi, se vogliamo preservare l'autonomia di queste Regioni e anche un livello dignitoso di servizi per i cittadini, su questi temi dovremmo ricercare una convergenza ampia, per fare una battaglia comune, che va anche al di là degli schieramenti e che si misura su fatti e su cose concrete. Nel DPEF, parlate di progetto sulla scuola sicura, dite che utilizzare 25 milioni di euro, che vi derivano da fondi nazionali, che è una cosa positiva, a cui si vanno a sommare 20 milioni, che vanno stornati dai fondi FAS. Si tratterebbe di capire meglio, sull'insieme delle infrastrutture scolastiche di questo territorio, quando si dice che ci stiamo avvicinando alla messa in sicurezza di tutti gli istituti, a che punto siamo arrivati. Lo dico in virtù di proteste, che non ho animato io – perché ero assente anche alla Commissione, in cui l'Assessore ha avuto quel trattamento, quindi, per una volta, non si potrà dire che ho a che fare con un'azione di disturbo nei confronti dell'Assessore – lo stesso dicasi per quello che attiene le vicende della scuola sicura: non ho animato i comitati spontanei che sono sorti ad Isernia e che chiedevano le scuole sicure, però li ho visti in televisione, sui giornali. Allora, quando si viene in quest'Aula e si dice che, con queste risorse, ci stiamo avvicinando alla messa in sicurezza di tutte le scuole del Molise, sarebbe opportuno, magari, anche una sorta di informativa, un po' più analitica, per dire che lo sforzo finanziario per mettere in sicurezza tutte le scuole è praticamente enorme, però di quelle che erano in difficoltà, secondo la certificazione e secondo le comunicazioni che ci sono pervenute, diciamo che su 100, ne abbiamo fatte già

70 e, con questi ulteriori 45 milioni, pensiamo di arrivare a 90, 95, in modo tale che abbiamo una cognizione e anche noi, in quanto amministratori, se veniamo sollecitati da cittadini che si organizzano e che rivendicano che i propri figli devono andare in edifici sicuri, possiamo dare qualche risposta documentata e non una dichiarazione di fiducia nell'azione del Governo regionale. Infatti, oggi dobbiamo dire che, poiché abbiamo fiducia nell'azione del Governo regionale, si fa male a protestare, perché ci si deve fidare di quello che fa la Giunta, che sta mettendo in sicurezza le scuole. Credo che dovremmo far parlare i documenti, le carte e spiegare anche meglio come sono state impegnate le risorse. Sulla questione del precariato della scuola, che avete messo all'intero del documento, sarebbe utile fare chiarezza, rispetto alle osservazioni che il coordinamento dei precari ha sollevato, cioè, sui ritardi nell'accedere a quei benefici, alcuni imputabili anche a difficoltà nazionali, perché era l'Inps nazionale che si rifiutava di fare la convenzione, perché faceva passare il principio di far accedere a questi benefici anche dei soggetti nuovi e diversi. Sui trasporti, sarebbe interessante capire se, per davvero, quello che è scritto nel DPEF nel 2010 si realizza o meno, perché è individuato un obiettivo di risparmio di 12 milioni di euro. Questo, si dice, avverrà attraverso, credo, la messa a gara. Mi voglio augurare che questa cosa accada, anche per dare risposte, in termini di organizzazione di quel servizio, ponendo anche termine a questo caos. Oggi, se si è su un pullman e bisogna andare ad un'altra parte, si deve fare un altro biglietto; ci sono pullman che, addirittura, non fanno neppure salire, perché sono impediti ad accogliere passeggeri lungo il percorso. In altri luoghi, invece, hanno fatto i biglietti integrati, anche tra ferro e gomma, proviamo anche qui a fare un ragionamento simile e facciamo un passo in avanti. Gli obiettivi di servizi che menzionate all'interno del DPEF, sono messi solo come titolo; infatti, vengono citati i rifiuti, ma non dice altro su quest'argomento. Il progetto che hanno presentato per fare il termovalorizzatore a Montagano c'è, o non c'è? E' possibile avere le carte? Se in Molise produciamo 110 mila tonnellate di rifiuti e l'Energonat ne può bruciare 100 mila e noi dovremmo cercare di ridurre la parte in discarica, perché dovremmo far fare un termovalizzatore da 240 mila tonnellate di rifiuti a Montagano? Su questa cosa, si può provare ad avere chiarezza, perché abbiamo il 7% di raccolta differenziata, siamo tra le Regioni agli ultimi posti in Italia. Possiamo provare a capire se, insieme, facciamo qualcosa per arrivare dal 7 al

10%, per quel che, ovviamente, si può fare perché la dispersione della popolazione anche qui incide, perché con un quartiere di 100 mila abitanti, si riesce fare questa politica in maniera più agevole, se devo recuperare 100 mila abitanti in 70 Comuni, che sono uno lontano dall'altro, anche la raccolta differenziata comporta un dispendio maggior di energie e di difficoltà. Con una popolazione più anziana, questo tipo di messaggio è anche, oggettivamente, più complicato da far passare. Però, lo dovremmo dire, cioè, dovremmo spiegare cosa intendiamo quando parliamo di rifiuti. Quando si parla di acqua, negli obiettivi di servizi, non si menziona, ad esempio, la grande battaglia che si sta facendo in questo periodo, non si dice se siamo pro o contro la questione dell'acqua pubblica, nel senso di gestione del servizio, non come proprietà del bene. Dopo l'approvazione del Decreto legge 135, art. 15, c'è il decreto attuativo predisposto dal Ministro Fitto, si tratta di capire come ci vogliamo muovere, abbiamo ascoltato, letto, le dichiarazioni dell'avvocato Sabatini, che è il Presidente che dice che dobbiamo mantenere pubblico il servizio, anche se questo dovremmo sapere che quella posizione è condivisa, perché sarebbe condivisa da uno schieramento ampio di questa Regione, oppure no. Quando si parla di cura delle persone, anche qui dovremmo tentare di capire quante risorse sono state messe a disposizione per fare innalzare la qualità dei servizi alle persone, in particolare agli anziani, quanti bandi sono stati fatti, quante cooperative di giovani, quante risorse e cosa è stato ottenuto, perché non possiamo solo dire di aver stornato dei soldi, ma si tratterebbe anche di comprendere quali sono le condizioni contrattuali dei dipendenti di queste cooperative, di queste società, che fanno assistenza domiciliare, o quant'altro, e non sempre vivono condizioni di grande tranquillità e serenità. Sempre sui temi dell'ambiente, nel DPEF non c'è una parola chiara per dire che anche quest'ipotesi, paventata ripetutamente anche a livello centrale, di allocare una centrale nucleare in Molise trova la contrarietà dell'Amministrazione regionale. Esprimo un ringraziamento ed un plauso alla presenza dell'Assessore Marinelli che, con chiarezza, ha detto, fin da quando rassegnò le dimissioni per la delega all'energia in quest'Aula, per la presenza alla manifestazioni di Termoli, ma sarebbe stato auspicabile che il Gonfalone della Regione Molise fosse stato lì insieme a quello della Provincia e degli altri Enti locali, per dire che intanto siamo contrari, poi è evidente che, per la procedura della legge 99, è stato apposto il segreto di Stato sugli atti che saranno prodotti sulla centrale nucleare, quindi,

saranno inaccessibili anche ai Parlamentari, figuriamoci a noi, ci sarà un accentramento delle procedure autorizzative a livello nazionale e sarà precluso a chicchessia di poter avere anche una semplice informazione. La modalità sarà quella che le richieste le faranno le imprese che devono costruire, quindi non sarà nemmeno colpa delle Istituzioni, perché possono giustificarsi con il fatto che è l'impresa ad aver chiesto di venire a localizzare l'impianto in quel determinato luogo. Quindi, vedete in che situazione difficile ci verremmo a trovare. Da ultimo, qualche battuta sulle questioni che pure sono state menzionate dall'Assessore sulle misure anticrisi. C'è un documento, che è stato firmato da tutte le rappresentanze imprenditoriali, ma vi assicuro che, con lo stato di oggettiva difficoltà in cui versa il centro sinistra in questa Regione, non credo sia stato nella condizione di poter dare qualche elemento di supporto alla stesura di un documento che è stato redatto dalle associazioni degli artigiani, dalle piccole imprese, dalla Confindustria e da tutto il mondo produttivo, compreso le organizzazioni dell'agricoltura. Sono le organizzazioni imprenditoriali che hanno detto che le misure anticrisi non hanno funzionato e che c'era solo un'azienda che aveva presentato domanda alla Finmolise e quella domanda non era stata liquidata, non siamo noi. Se c'è un limite in questa Regione è che c'è un'opposizione debole, cioè, un centrosinistra fragile e diviso e lo si può constatare in tante situazioni non positive. Quindi, se sono le organizzazioni degli imprenditori a dire, a distanza di un anno, con interveniste pubbliche e firmando un documento che è stato consegnato a tutti, che le misure anticrisi non hanno funzionato, per quale ragione questa cosa la si vuole buttare in politica? La politica non c'entra nulla. Sono state delle politiche, che non hanno funzionato, quindi, bisogna ripensarle e il confronto è sul terreno economiche e richiede risposte concrete, non c'è nessuno che ha interesse a demonizzare, in termini politici, una denuncia che è di carattere economico. Quindi, su questo, cerchiamo di avviare un confronto con i soggetti che hanno redatto il documento e chiariamo con loro, se si sono sbagliati, rispondiamo con i fatti, indicando che delle misure anticrisi hanno beneficiato non 1, ma 10, 20, 100 imprese, che abbiamo erogato tot soldi e quindi le dichiarazioni di quelle associazioni erano approssimate e superficiali. Questo credo sia il ragionamento, né possiamo puntare il dito contro le banche che, nei sistemi capitalisti, perseguono i profitti, a danno di coloro che producono. Hanno sempre fatto questo: vendono il denaro con intenti speculativi,

perché è loro interesse creare profitto attraverso la finanza. C'era qualcuno, in altra epoca, che diceva che questo sistema non andava bene, altri lo hanno abbracciato ed osannato. Non vorrei che qui si invertissero i ruoli e coloro che hanno sempre osannato il sistema capitalistico e bancario, si accorgessero che le banche fanno i loro interessi e perseguono l'idea di accumulazione. E' evidente che, quando ci si confronta il sistema bancario, si deve dare per scontato che non sono le "Dame di San Vincenzo", ma soggetti economici che perseguono un loro interesse speculativo. In questo DPEF, dice la Confindustriale del Molise, non avete approntato il tema delle politiche industriali. Ma questo non deve dirlo al Confindustria del Molise, il DPEF è scaricabile, allegato alla delibera, quindi, uno lo può leggere e vede che in esso non ci sono le politiche industriali e lo afferma. Nel modello di sviluppo che si intende perseguire in Molise, che peso ha l'industria? Cioè, per la creazione di ricchezza, per coloro che vogliono fare impresa, che spazio, che attenzioni, che servizi, che politiche, che risorse, intendiamo mettere a disposizione, anche in una situazione di crisi? Nella partita che si sta giocando sulla FIAT, dove il Governatore della Sicilia, quello dell'Asia, quella della Campania, stanno a capire cosa vuole fare Marchioni, noi ci stiamo o non ci stiamo, per capire a Termoli, l'indotto dell'automobile in Molise, se avrà una ricaduta o no, o per il DPEF, 3000 persone che lavorano non sono un problema? E se mettono fuori 450 persone all'Ittiere e la nostra unica preoccupazione è cercare di farli avere gli ammortizzatori sociali lunghi, come l'Alitalia, come a dire che, per un periodo lungo, chiediamo che queste persone vengano assistite, nel frattempo vengono venduti i marchi, c'è lo smembramento del gruppo e noi ci troveremo come territorio che, terminata l'assistenza, non ci sarà più una delle attività produttive ed industriali più significative, non solo di questa Regione, ma dell'Italia centro meridionali. Questo è un tema di politica industriale, o no? A suo tempo, abbiamo affrontato la questione dell'indotto tessile con alcune misure e, anche lì, sarebbe stato opportuno una menzione di quante piccole imprese ruotavano intorno all'Ittiere e hanno avuto dei benefici, sono ancora in piedi, possono ancora resistere e possono essere coinvolti nuovamente in un progetto di rilancio del sistema in cui difendiamo la filiera e non soltanto l'azienda madre. Qualcuno dice che mancano le politiche industriali, perché non è menzionata l'Ittiere; mostratemi dov'è menzionata questa cosa, cosa intendiamo fare e perché non cerchiamo di capire per quale ragione che hanno

presentato i tre commissari non è stato ancora esaminato e, se c'erano difficoltà, qual è il livello interlocuzione che è in grado di fare e di sviluppare la Regione? Quindi, come vedete, quella evidenziazione che fa la Confindustria si fonda sui fatti, non sulle chiacchiere. Dobbiamo affrontare il problema della riorganizzazione dei consorzi industriali, perché, sapete quanto costano i servizi del Consorzio industriale all'Unilever? Andate a chiedere all'Unilever quanto costa l'integrazione che ha l'intermediazione industriale per il semplice costo dell'acqua. C'è un altro stabilimento, dove fanno gli stessi servizi con costi più bassi ed hanno tutti interesse a spostare le produzioni di là. Su questo argomento potremmo avviare un ragionamento per risolvere in parte la questione, ma solo se in passato avessimo ragionato insieme al contratto d'area, immaginando che i Consorzi industriali non avessero pertinenza solo su Possilli e Bojano, ma anche lungo l'asse che andava da Sesto Campano a Trivento e Montefalcone. Per qualche ragione nessuno ha detto al Consorzio industriale di Campobasso che era un errore abbandonare la zona di Piana D'Ischia, che non può essere gestire né dal Comune né dalla Comunità Montana, che non hanno le risorse, ma dobbiamo cercare di gestirla con un'unica agenzia, in quanto non possiamo immaginare di concentrare le attività produttive soltanto in tre luoghi. Questi temi non sono affrontati all'interno del DPEF, così come non sono affrontati altri argomenti, perché si potrebbe tranquillamente decidere di optare per un modello di sviluppo differente, abbandonando l'industria e scegliendo un'altra soluzione, ma bisognerebbe cogliere qual è questa soluzione, quest'altra linea strategica. Nel DPEF questo non si coglie, così come non si coglie – lo dico per inciso – laddove parlate di risparmi nel sistema della sanità, dovete ancora dirci se gli ispettori che abbiamo insediato con legge regionale, hanno fatto un solo controllo ad una struttura privata e quale risultato c'è stato.

Può andare anche bene, fino ad un certo punto, che la sanità pubblica, a cominciare dal Cardarelli in questa Regione, si trova, sostanzialmente, in una condizione molto critica, perché non ci sono risorse, ma vogliamo pure capire se i risparmi devono essere fatti solo nelle strutture pubbliche o se qualcuno ci potrebbe portare anche in Commissione, in Consiglio, il risultato dei controlli in strutture private, altrimenti rischiamo di dare attenzione alle iniziative che promuovono le strutture private, che però, puntano il dito contro di noi, per dire che sottovalutiamo il rilievo di funzione di eccellenza – che nessuno intende

disconoscere – l'implementazione, con livelli di qualità eccelsa che ci sono in alcune strutture sono meritevoli, perché attraggono anche dall'esterno, quindi, riducono la mobilità passiva, ma noi dobbiamo anche metterci d'accordo. Per far questo, occorrono i dati, che non ci sono, perché nessuno, fino ad oggi, è potuto andare in una struttura privata a vedere quali prestazioni in essa sono state erogate e per valutare se quelle prestazioni sono meritevoli, perché di alto livello qualitativo, o se sono prestazioni sostitutive che potevano essere fatte anche in una struttura pubblica. In questo modo, rischiamo di pagare due volte, perché dobbiamo tenere in piedi la struttura pubblica e, ovviamente, dobbiamo pagare quella privata. Anche su questo, nel DPEF, non ci sono segnalazioni puntuali.